

## BARBARA STROZZI (1619-1677)

Ariette a voce sola Op. 6, 1657

Testi · Texts

**1. Non pavento (Amante fedele)**

Non pavento io, non di te,  
 troppo rigida beltà.  
 Ho ben meco una tal fé  
 che resisterti saprà.  
 Vanta pur fra le tue glorie  
 l'esser cruda e l'esser varia,  
 ed aggiungi alle vittorie  
 me, qual preda volontaria.  
 La mia fé costante e forte  
 nulla teme, insidie ed arte  
 da che in man della mia morte  
 sciolsi misero le sorte.  
 Arma gl'odi, usa fierezza.  
 Non pavento io non di te  
 troppo rigida beltà  
 Ho ben meco una tal fé  
 che resisterti saprà.

**2. Compatite (Amante segreto)**

Compatite al mio gran fallo,  
 compatite, occhi amorosi,  
 altri no che voi non fallo,  
 che son giudici pietosi  
 i Minossi e i Radamanti  
 degl'errori degl'amanti.  
 Si raccordi la pietà  
 che l'amar e l'errare insieme va.  
 Fermi o sospiri no,  
 no, non vi dichiarate  
 ch'una crudel amate.  
 Se patite  
 non gl'el dite ,  
 non vi dichiarate.

**3. Desistete (Soliloquio alli suoi pensieri)**

Desistete omai, pensieri,  
 d'adorar chi vi distrugge,  
 chi v'aborre e chi vi fugge,  
 che non sete lusinghieri.  
 Desistete omai, pensieri.

A ragion vi dolete  
 miserelli che sete.  
 E che sareste poi  
 se aveste in dono il bel nume adorato?  
 Se il provaste adirato  
 chiedereste il perdono?  
 No, no che sete fieri.  
 A ragion vi dolete,  
 miserelli che sete.

Sono vostre sciagure  
 bramar chi vi disprezza,  
 per un ciel senza fermezza  
 vi struggete in mille cure.  
 Sono vostre sciagure  
 bramar chi vi disprezza

A ragion vi dolete,  
 miserelli che sete.  
 E che sareste poi  
 se aveste in dono il bel nume adorato  
 se il provaste adirato  
 chiedereste il perdono.  
 No, no che sete fieri.  
 Desistete omai, pensieri

**4. Respira, mio core (B. D. che batte il focile)**

Respira, mio core,  
 rallegrati, o lasso.  
 Mia Lilla in un sasso  
 tutto ha versato il suo rigore.  
 Quasi d'averle usate ora si penta,  
 le durezza tormenta.  
 E perch'ognun da lei pietade impetre  
 cerca fiamme d'amor sin dalle pietre.  
 Gioite, pensieri,  
 rattivati, o spene.  
 Pentito il mio bene  
 vibra contro di sé colpi si fieri.  
 Ecco ha in mano il suo cor,  
 di core alpina temprata adamantina.  
 E vuol ch'ei sia per l'amoroso gioco  
 che già tutto fu gel, or tutto foco  
 Speranze, tornate,  
 svegliatevi affetti.  
 Concenti e diletta,  
 dalle battute sue lieti sperate.  
 Gitta in pezzi il suo cor, empio inumano  
 Lilla col ferro in mano.  
 E acciò sue tenerezze a ognun sian note  
 i più duri macigni odia e percuote  
 Costanza gradita,  
 miei giorni tranquilla;  
 cortese mia Lilla,  
 leva i sassi e gl'inciampi alla mia vita  
 perché accesa di te, mio cor, l'intendi,  
 suscita mille incendi.  
 E per esserti alfin più sviscerata  
 delle viscere altrui mostrasi armata.

**5. Risolvetevi, pensieri (Val esser costante)**

Risolvetevi, pensieri,  
 di lasciarmi in libertà:  
 è tropp'aspra crudeltà  
 raddoppiar nodi si fieri.  
 E se stimate ch'altr'amor io brami,  
 stringetemi al suo sen cari legami  
 Lusinghiere mie speranze,  
 il tentarmi è vanità,  
 il mio cor soffrir non sa  
 vostre perfide baldanze.  
 Già senza replicar nuovo dolore  
 del primo colpo ho ancor piagato il core.  
 Se tra gl'agi d'un bel colle  
 volgo mai ramingo il piè,  
 a far prova di mia fé  
 rio fantasma ognor s'estolle.  
 Se sì grave pensier l'anima ingombra  
 ah! ch'il suo amor non è che sogno ed ombra.

**6. Lilla, dici ch'io non t'amo (A Lilla che si dole ch'io non l'amo)**

Lilla, dici ch'io non t'amo;  
 ma chi vede quant'io spendo  
 per saziar tua mente avara  
 va dicendo  
 che mi sei pur troppo cara.  
 S'io ti giuro, o mio tesoro  
 che t'adoro, che t'adoro  
 non mi crede già il tuo core;  
 e pur vede  
 che ciascun m'è creditore.  
 Se gl'è ver che dov'è il bene  
 ivi è patria, dunque credi  
 ch'in te sol vivo giocondo,  
 che possiedi  
 ogni ben ch'avevo al mondo.  
 Sempre chiami inaridita,  
 o mia vita, la mia speme  
 che si perde  
 e pur vedi  
 che per te sto sempre al verde.  
 Esclamarti sento ognora  
 che con gl'occhi un dì ti trassi  
 empio stral che t'ha ferito.  
 Ma vedrassi  
 che s'ho tratto ho ben fallito.  
 E per mio final tormento  
 dirti sento  
 che ho di te sazie le brame;  
 e pur vedi che per te moio di fame.

**7. Non ti doler, cor mio (Barbara crudeltà)**

Non ti doler, mio cor  
 se provi in tuo servir pene e martori.  
 Una produsse amor  
 che fu BARBARA sempre, e tu l'adori.  
 Se rimedio non ha  
 la piaga ch'è mortal, me solo incolpo.  
 E qual spero pietà  
 se da BARBARA non mi viene il colpo?  
 Così comanda il ciel:  
 amo chi m'odia e ne languisco e moro.  
 Seguo chi m'è infedel  
 e BARBARA beltà supplice adoro.

**8. Filli mia che mi ferì (Instabilità di Filli)**

Filli mia, che mi ferì,  
 io non so che pensier ha.  
 Mai non seguita due di  
 ad amarmi come fa.

Un giorno è tutta mia,  
 ch'ancor mi donaria  
 se fosse in suo poter tutto il Perù.  
 Poi l'altro di non mi conosce più.

Ha nel cervello  
 un mulinello  
 che sempre gira.  
 S'ella è pietosa un dì l'altro s'adira.

Non mai ferma in un tenor  
 suol mancar spesso di fé,  
 e se un giorno è tutta amor  
 tutta sdegno poi altrè.

Con strana bizzarria  
 par che l'astrologia  
 ne goda esercitar la sua beltà;  
 così per luna il suo cervel ne va.  
 È la mia bella  
 per me una stella  
 mai sempre errante,  
 e s'è stabil un dì, l'altro è incostante.

**9. Che si può fare**

Che si può fare?  
 Le stelle rubelle  
 non hanno pietà;  
 se 'l cielo non dà  
 un influxo di pace al mio penare,  
 che si può fare?

Che si può dire?  
 Dagl'astri disastri  
 mi piovano ognor;  
 se perfido amor un respiro diniega  
 al mio martire,  
 che si può dire?